La piazza del Duomo a Lecce
Iuliano Lucas
In basso, il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Corrado Giambalvo/Ap

Lecce e il Salento il futuro perduto e le banche roventi

Roberto Cotroneo

Scorci di provincia. Una provincia italiana che negli ultimi tempi si è fatta notare per le sue potenzialità e le sue contraddizioni. Ma che proprio per queste potenzialità e queste contraddizioni, sembra un po', in piccolo, lo specchio di un paese e il riflesso di un cambiamento. Lecce e il Salento. Luogo terminale della Puglia. Città capoluogo di provincia di poco più di 100 mila abitanti. Terra di moltissimi comuni, quasi cento. Luogo turistico, città d'arte. E fin qui non ci sarebbe nulla di diverso da altre città. Se non fosse che intanto la cronaca le sta dando un risalto notevole. L'avviso di garanzia al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio porta dritto nel centro di Lecce, dove aveva sede l'ex Banca del Salento, ora assorbita dal Monte dei Paschi di Siena. Negli anni Novanta una delle banche più dinamiche e creative italiane. Il campionato di calcio di serie A può dire che nell'ultimo mese e mezzo ha una variabile in più: il caso Lecce. Tredici punti nelle ultime sei giornate. Solo il Milan ha fatto di meglio. Il Salento e Lecce hanno espresso ed esprimono leader politici importanti. Il sindaco Adriana Poli Bortone, ex ministro di An nel primo governo Berlusconi. Alfredo Mantovano, attuale sottosegretario agli interni, tra i veri emergenti nel partito di Fini. E naturalmente il giovane Raffaele Fitto, Forza Italia, potente governatore della Puglia, originario di Maglie. E ancora Rocco Buttiglione, originario di Gallipoli. A questi si devono aggiungere due non salentini, ma che nel Salento hanno solide basi e un collegio elettorale: Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini. E fino a ieri Giovanni Pellegrino, ex senatore Ds; Pino Leccisi, notabile democristiano leccese, più volte sottosegretario nei governi Cossiga, Forlani e Spadolini, grande amico di Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Ancora prima, ma questa è storia, Aldo Moro, anche lui di Maglie, grosso paesone agricolo nel centro della provincia leccese. Un concentrato di tutte queste cose non può non avere una spiegazione. E la spiegazione sta nel fatto che Lecce e il Salento sono un laboratorio possibile, un frammento di futuro da studiare in vitro.

Per questo sono andato a trovare Giovanni Pellegrino, avvocato leccese, già senatore dei Ds, già presidente di una commissione stragi molto attiva e che ha suscitato non poche polemiche. Osservatore attento di una terra che conosce bene. Lo scopo: capire qualcosa di più, e forse attraverso le sfumature di un piccolo centro, comprendere meglio certi aspetti dell'intera Italia.

Da dove cominciamo. Si può dire che un piccolo centro del Sud possa essere in miniatura lo specchio di questo paese? O lei la ritiene una forzatura?

Lecce è una citta che nella sua dimensione collettiva è, più che provinciale, condizionata da una autoreferenzialità quasi assoluta. All'interno della quale ci sono punte individuali, di situazione isolate, che rompono il guscio chiuso, e nel bene come nel male riescono ad affermarsi. Ad esempio è una città che ha delle grosse professionalità. Se devo parlare della mia professione: è una città di grandi avvocati. E abbiamo avuto fenomeni imprenditoriali che rompono anche questa dolcezza del vivere leccese. Fatta di salotti, di feste, di una certa indolenza. Però sarà per l'esasperazione dell'individualismo, sarà la contraddizione che c'è tra questo modo di essere collettivo e queste punte singolari e individuali, è una città che non riesce a fare sistema.

Fermiamoci un attimo, Pellegrino. E cerchiamo di capire assieme ai lettori che magari a Lecce e nel Salento non ci sono mai stati. Quella è una terra più ricca della media delle città del sud. Di tradizione agraria. Dal punto di vista urbano e artistico la chiamano la «Firenze del Sud». Un termine decisamente pomposo, ma che rispecchia abbastanza un modo di essere.

Queste persone che riescono ad emergere vengono trattate con un atteggiamento doppio. Entusiasta e appunto "pomposo" nelle buona fortuna, però appena le cose vanno male, l'entusiamo diventa diffidenza e atteggiamento denigratorio.

Questo però è un atteggiamento tipicamente provinciale...

Sì, ma io che giro molto l'Italia ho conosciuto realtà provinciali che fanno molto sistema. Realtà chiuse dove però si aiutano l'uno con l'altro sono attentissimi a non far entrare nessuno di nuovo. Mentre noi però siamo molto aperti verso l'estraneo.

Vero. E qui veniamo al punto. Città di accoglienze, e modello per il sud. Per molti anni sembrava che fosse possibile un sud d'Italia diverso dai luoghi comuni tipici. Una criminalità contenuta, apertura di idee. Un sistema creditizio vivace e composito. Una capacità di essere visibili anche davanti a tragedie mondiali. Basti pensare ai centri di accoglienza, agli sbarchi degli albanesi, alla tolleranza e l'aiuto delle popolazioni salentini. Al punto tale che il Salento fu candidato a ricevere il Nobel per la Pace negli anni scorsi. Oggi la tendenza sembra invertita.

Cominciamo da una cosa per volta.

Bene, partiamo dal credito.

Noi eravamo la terra delle banche. La maggior parte di queste banche erano tutte in mano a persone che venivano dallla vecchia società agraria. Finché fare banca è stato facile, in una economia piuttosto semplice e molto fondata sull' attività primaria, sull'agricoltura, queste banche hanno tutto sommato funzionato. Venivano condotte con una gestione di tipo familistico. Io sono il presidente, mio cognato è il vicepresidente, mio cugino è il direttore, e via dicendo. A un certo punto l'economia si trasforma, fare banca comincia a diventare difficile. Una società coesa che cosa avrebbe fatto? Avrebbe cercato di mettersi assieme. E invece si odiavano. Gli uni nei confronti degli altri. Non si sono fuse, non si sono unite, e sono a un certo punto crollate a una a una. Vendendo a banche del nord.

Fino a lasciare in vita solo l'ex Banca del Salento. Poi Banca 121. Che con la finanza creativa è andata nei guai. È arrivato un banchiere senese, Vincenzo De Bustis, che volle dare un'impronta nuova, molto dinamica in una banca del sud. Sembrava la quadratura del cerchio. La Banca d'Italia osservava con interesse. Le buone realtà provinciali non sembravano più soltanto quelle dell' Emilia, del Veneto, ma anche tra i muri a secco di un sud di confine.

Anche se però a Roma le cose andavano in modo diverso. Ricordo che da senatore del collegio di Lecce andai a trovare Antonio Fazio. Per convincerlo a fare qualcosa, per evitare che tutte le piccole banche salentine vendessero a istituti del nord. Trovai un muro. Perché lui pronunciò una sentenza di morte per tutte queste banche locali. Facendo un'unica eccezione: la Banca del Salento. Disse che certo, la Salento era una banca molto piccola per poter sopravvivere, però era una banca molto aggressiva.

Però l'aggressività poi si è dimostrata un'altra cosa.

Certo, perché a un certo punto anche la Banca del Salento è entrata in una logica di vendita. E dunque ha cercato di gonfiare le entrate il più possibile.

Ora passiamo a un altro aspetto, che ha messo il Salento al centro delle cronache nazionali. Il solidarismo nel lungo periodo degli sbarchi dei disperati.

Intanto diciamo che noi di questo ne risentivamo poco. Gli albanesi arrivavano, si spogliavano in gran fretta nei boschi vicino alle coste e prendevano il primo treno per il nord. Noi ci eravamo esaltati, però. La candidatura del Salento per il Nobel. Il vescovo di Lecce Cosimo Ruppi che scriveva sui giornali, le voci che sarebbe diventato cardinale. Poi a un certo punto sono cominciati anche lì i processi contro i centri di accoglienza, con capi di imputazione per violenze verso i giovani extracomunitari e truffa ai danni dello Stato.

Certe volte sembra che in questa terra ci sia il culto della visibilità, e una sostanza che manca. Il sindaco Poli Bortone sembra la più brava a praticare quest'arte. In prima fila ovunque. Ma il centro storico di Lecce, tra i più belli d'Italia, è francamente sporco. Mentre le aiuole dei giardini d'ingresso della città sono curati in modo maniacale. Ricorda molto in questo il leader del suo schieramento politico, Silvio Berlusconi.

Questa è una caratteristica della leccesità. La leccesità è fatta molto di apparenza.

Ma è un modello esportato ovunque di questi tempi. Eppure la squadra di calcio non sembra affatto apparenza. Da un po' di tempo non fa altro che vincere, soprattutto fuori casa.

La squadra di calcio è ancora una volta un fenomeno che tutto sommato è estraneo alla città. La società di calcio nasce da due persone. Uno era un certo Iurlano, un commerciante che è riuscito a fare le nozze con i fichi secchi. Lui è riuscito a portare una squadra in A senza metterci una lira. Utilizzava i giovani del vivaio. E faceva un campionato in A e uno in B. E naturalmente la città lo odiava. Credeva che si arricchisse con la squadra. Lui ne soffriva moltissimo, poi si è ammalato e ha lasciato la squadra. In quel momento la squadra precipita. E finisce in serie C. Dopo la prende il presidente della Banca del Salento, che la porta di nuovo in A. Utilizzando criteri manageriali. E soprattutto spendendo poco. Ma solo adesso la città sta tornando a entusiasmarsi.

Beh, in questo si può leggere un aspetto comunque positivo. Una piccola città del sud, una provincia diffidente, certo, ma con i risultati che arrivano. Sembra la favola del Chievo. In questo si possono fare paragoni con il nord?

Io faccio sempre l'esempio di Lecce e di Parma. Parma ha dato la sensazione che non volesse vedere quello che stava accadendo. Come volessero proteggere una vera istituzione come la Parmalat. Fosse successo a Lecce, al primo avviso di garanzia si sarebbero scagliati tutti contro.

Veniamo alla criminalità. Segnali preoccupanti, a cominciare dall'arresto del presidente della Confcommercio di Lecce per associazione mafiosa.

Sì, è un brutto segnale. Per molti anni Lecce è stata una città dove al massimo si rubavano le galline. Poi dalla seconda metà degli anni Settanta si è fatta viva una criminalità agguerrita. Ma la reazione di forze dell'ordine e della magistratura è stata puntuale ed efficace. Ma il caso che lei cita rimette tutto in discussione. Questo signore per anni ha fatto battaglie sulla sicurezza dei commercianti, ha accusato i politici di essere dei nullafacenti, ha moraleggiato a destra e a manca. E poi è stato arrestato per associazione mafiosa. Questo è un dato pessimo perché è il segno che sta cominciando l'aggancio tra ceto dirigente e criminalità organizzata. È il vero passo verso la mafiosità.

Il modello Salento sembra sgretolarsi. Sembrava una scommessa già vinta. Eppure negli anni Cinquanta e Sessanta Lecce era la provincia Cenerentola. Brindisi aveva la chimica, Taranto aveva l'acciaio, Bari aveva i commerci. Il Salento aveva una classe dirigente democristiana che tendeva a tenersi fuori da queste cose. E che voleva a rimanere fuori da tutto questo. Cullandosi in una provincialità sonnacchiosa e agraria.

Appunto. Nel momento in cui quei modelli di sviluppo si sono rivelati sbagliati noi siamo diventati una provincia dove la mancanza di una industrializzazione forzata è diventata una ricchezza. Qui devo dire che negli ultimi anni si sono fatti passi avanti notevolessimi. Si è riuscito a lanciare questo marchio Salento, fatto tutto di cose che io odio. E che mi fanno rabbrividire: muri a secco, fichi d'india, pomodori, la pizzica.

È come se ci fossero due velocità. Vecchi privilegi di conservatori e un'apertura al territorio, una attenzione alla salvaguardia del patrimonio ambientale, il mare più pulito d'Italia, che sono temi tipici della sinistra. Un altro caso di ambiguità italiana?

Lecce è una città sostanzialmente moderata. Le racconto un'altra contraddizione tipicamente italiana, che dovrebbe far riflettere. Io e Adriana Poli Bortone, per un certo periodo, abbiamo avuto un elettorato comune. La gente votava lei alla Camera, dunque An, e me al Senato, dunque Ds. A me andava anche bene. Per lei era un dramma.

Opportunismo e frivolezza. Un'altra delle caratteristiche di Lecce e del Salento è una sorta di mondanità che vuole ricalcare in qualche modo la le neomondanità che impera in questi anni nel paese. Come la spiega?

Le dico solo una cosa. La maggior parte di queste feste sono organizzate da un magistrato, e sono a pagamento. Un magistrato penale. Uno che la notte prima ospita gente che poi magari può capitargli di arrestare il giorno dopo. Questa è una vecchia storia. Questa terra ha sempre cercato di vivere al di sopra dei propri mezzi. E per fare questo, ai mezzi non si bada. Bisognerebbe scrivere il romanzo del crollo della generazione degli agrari.

Quelli stessi agrari che oggi producono con successo vino e olio. Anche qui il crinale non è facilmente identificabile. Insomma dopo tutto questo lungo dialogo possiamo dire che questa microstoria è un po' un libro aperto per capire meglio il clima di un paese intero. Nord o Sud che sia.

Io penso che in questo il Salento e Lecce possano essere come diceva lei un laboratorio, una coltura in vitro da studiare al microscopio. Dove segnali positivi vengono dalla spontaneità culturale e politica della base, mentre ai vertici sopravvivono ancora privilegi antichi e nuove ipocrisie, che rifanno il verso a ipocrisie ben più grandi. Forse sì: forse queste storie di una terra di confine è il modo migliore per leggere l'insieme di tutto il nostro paese.

rcotroneo@unita.it

Giovanni Pellegrino: «Dalla crisi della Banca del Salento alla politica, ecco una città che non ha saputo fare sistema»

caso Banca 121

Il legale di Fazio: no all'archiviazione

TRANI «Se la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani chiederà l'archiviazione della posizione del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, mi opporrò in modo tale che la decisione sia ad appannaggio del giudice per le indagini preliminari». È quanto afferma l'avvocato Gaetano Scamarcio commentando le voci secondo le quali la Procura tranese potrebbe chiedere l'archiviazione nei confronti del governatore Fazio, indagato per favoreggiamento reale nel delitto di truffa aggravata e continuata contestato a 37 tra dirigenti, funzionari e impiegati dell'ex Banca 121 (poi assorbita dal Monte dei Paschi di Siena). Secondo Scamarcio, che negli anni Ottanta è stato senatore socialista e sottosegretario alla Giustizia, la Procura ha iscritto nel registro degli indagati il governatore Fazio per un reato (il favoreggiamento reale, art.379 del codice penale) che egli non ha mai ipotizzato nelle sue denunce.

Le voci su una richiesta in tempi brevi di archiviazione nei confronti del governatore di via Nazionale circolavano in procura già nelle ore successive all'iscrizione nel registro degli indagati. Infatti, confermando l'esistenza dell'inchiesta, fonti della Procura si affrettarono a precisare che l'iscrizione era un «atto dovuto», considerazione questa ribadita il giorno successivo dal procuratore della Repubblica, Nicola Barbera, il quale precisò che nei confronti di Fazio non era stato ancora accertato «nulla di concreto».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ieri 29 febbraio ci ha lasciati

MASSIMO PRISCO

La moglie Maria Teresa con la figlia Lavinia e Lorenzo, Bebe, Leopoldo, Elsa e Virginia lo annunciano a coloro che lo hanno amato e compreso. L'ultimo saluto sarà al Tempietto Egizio del Verano oggi 1 marzo alle ore 15.

Roma, 1 marzo 2004

Franca D'Alessandro, Antonella Prisco con Carlo Ciavoni, Federica e Fabrizio; Flavia Prisco con Walter Veltroni, Martina e Vittoria annunciano con grande dolore la morte di

MASSIMO PRISCO

e lo ricordano con nostalgia a tutti quelli che lo hanno conosciuto ed amato.

Roma, 1 marzo 2004

Silvana Prisco Misiti con Andrea, Emilia, Eman, Maura, Marco, Raffaello con immenso rimpianto ricordano a tutti quelli che lo hanno amato

MASSIMO PRISCO

Roma, 1 marzo 2004

Cara Flavia in questo momento siamo vicini a te e a tutti i tuoi familiari per la perdita di

MASSIMO

Un abbraccio forte.
I collaboratori del sindaco di Roma Walter Veltroni.

Roma, 1 marzo 2004

Anna e Piero Fassino sono vicini a Flavia, Franca e alla famiglia per la scomparsa di

MASSIMO PRISCO

La famiglia annuncia la scomparsa del compagno

DOMENICO CAMANZI

dirigente del Movimento cooperativo ravennate.
I funerali si svolgeranno lunedì 1 marzo 2004, ore 15, presso il cimitero di Alfonsine

Maria ricorda

FELICIANO ROSSITTO

con l'affetto di sempre.

Roma, 1 marzo 2004

A 10 anni dalla morte, compagni ed amici della sezione Ds di Calcio (Bergamo) ricordano il loro segretario

ALDO TOGNI